



LUGANO Luca Carboni in concerto il 10 maggio

■ Toccherà anche il Ticino il tour di Luca Carboni *Fisico&Politico*, dal titolo del suo ultimo album. Il cantautore italiano sarà in concerto il prossimo 10 maggio al Palazzo dei Congressi di Lugano.

Sulle scene da trent'anni, Carboni ripercorrerà in questo show i momenti della sua carriera, scanditi da brani come *Ci vuole un fisico bestiale*, *Persone silenziose*, *Inno nazionale* o *Mare mare*. Ad accompagnarlo

ci sarà la sua band, composta da Vince Pastano e Mauro Patelli alle chitarre, Fulvio Ferrari alle tastiere, Antonello Giorgi alla batteria, Ignazio Orlando al basso.

Non mancheranno naturalmente gli inediti dal suo ultimo lavoro come *C'è sempre una canzone*. Ma l'ultimo album di Luca Carboni è soprattutto un modo originale di ripercorrere una carriera trentennale che lo vede circondato, sul disco, da amici e

colleghi come Elisa, Jovanotti, Tiziano Ferro, Muguel Bosè, Franco Battiato, Biagio Antonacci, Cesare Cremonini o Samuele Bersani, insieme ai quali, reinterpretando gli hit della sua storia musicale, ha creato sull'album un originale percorso emozionale fra le sue canzoni di una vita. Le vendite dei biglietti per il concerto luganese del 10 maggio sono in corso sul sito www.biglietteria.ch.

SPETTACOLI

In libreria

In viaggio nella musica con Nicola Piovani

Il personale universo compositivo dell'autore di numerose colonne sonore

LUCA ORSENIGO

■ Potete anche non sapere chi sia Nicola Piovani, non è certo quel che si dice un'icona pop e del resto esiste il sacrosanto diritto all'ignoranza che va sempre guardato con rispetto. Se insomma vi domandate chi sia costui, certamente vi diranno qualcosa i nomi di Federico Fellini e Roberto Benigni, di Ennio Morricone e Nino Rota, di Fabrizio De André o Vincenzo Cerami: un po' come dire dimmi con chi vai e ti dirò chi sei e se sono questi i compagni di viaggio c'è da stare tranquilli. In ogni caso assai meglio sarebbe ascoltare - la musica - e leggere - le parole di questo libro. Vi assicuriamo un viaggio straordinario nella più complessa delle cose semplici, un viaggio dentro e fuori la musica accompagnati da un maître di rara eleganza e savoir-faire.

Lasciate perdere l'introduzione (o leggetela alla fine: ogni introduzione è una postfazione) che è un poco affetta da modestia e ritrosia non prive dell'encomiabile intento di togliere più che d'aggiungere, e gettatevi a capofitto nella lettura: scorrerà liscia come olio, come olio profumato e seducente. L'autore infatti è pienamente riuscito nell'intento di evitare un libricino del tipo che cosa ne pensa Piovani della musica e farci al contrario entrare nell'ideale e personalissima officina della composizione, la sua e quella altrui. Per come la vede lui, una sorta di laboratorio artigianale dove convivono l'arte e la vita, con tutto ciò che questo comporta: passione e urgenza, sublime e quotidiano patire, etico ed economico. Tutto ripetiamo trattato con signorile aplomb, con una gentilezza nel porgere che davvero non è più di questi tempi aggressivi e vociferanti. Non c'è niente da dire: entrati che siamo nella bottega del maestro possiamo indifferentemente gettarci su un piatto di spalla cotta e un bicchiere di Fortana del Taro al grido di viva Verdi, come incamminarci nella foresta delle *Variations Goldberg* suonate da Glenn Gould e in tutti e due i casi senza per-

dere in leggerezza e ironia, con l'intuitiva sicurezza che stiamo ascoltando uno che sa di cosa parla, quando parla con quella naturalezza. Per dire, un capitolo ci accompagna attraverso una sorta di dizionario di alcuni termini musicali come meglio non avrebbe saputo fare Alberto Manzi. Ma che «per tanto tempo l'italiano ha spadroneggiato nella musica occidentale ed è stato considerato la lingua musicale per eccellenza» passi, lo si sapeva o lo si sarebbe potuto intuire, ma non tutti sanno (e non lo sapeva neppure il sottoscritto) che «con dolcezza» sia il nome, mal trascritto dal padre, del segretario di Stato americano Condoleezza Rice: «Un nome traboccante di soavità affibbiato a una guerrafondaia che, con ogni probabilità, suonava dolcemente Chopin a casa propria mentre piovevano bombe sui civili iracheni». Ugualmente, per capirsi, «moderato» è un termine musicale «entrato nel linguaggio comune» e in questo campo «sta tra il lento e l'allegretto ed è un tempo cautamente mosso... ma in politica si autodefiniscono moderati personaggi che con la moderazione c'entrano come gli alcolizzati con l'acqua Sangemini: allo schieramento detto moderato appartengono figure aggressive, urlanti, postfascisti». Ma la vita, anche quella giornaliera come si vede, irrompe un po' in tutto il libro. Sembra la musica altro non sia che il suono di questo Mistero. E allora si va dalla presenza, negata e vilipesa, delle donne nel campo della composizione (e gli esempi che Piovani porta, nati direttamente dalla sua esperienza di ascoltatore attento e partecipe, sono ben più che convincenti), dunque dalle cosiddette «quote rosa» all'impegno politico dei Settanta (*Non al denaro, non all'amore né al cielo* di De André vede Piovani coinvolto in musiche e arrangiamenti); dalla composizione di musiche da film (un capitolo ironico e brioso, che la dice lunga sui luoghi comuni e le banalità di certe composizioni musicali per il cinema. E su certi autori, of course, anche in odore di santità) alle mode im-



IL COMPOSITORE ITALIANO Qui sopra in concerto a Locarno nell'agosto del 2001, nell'ambito del Festival del film.

prescindibili e agli oggetti culto, miti accettati acriticamente su cui varrebbe la pena di pensare anche a riguardo della nostra vita privata («per gli strumenti, come per i grandi vini, l'etichetta ha un ruolo che a volte travalica la qualità oggettiva del prodotto»). Sembra ovvio, ma perché non dirlo più che il Re è nudo? E ancora. Piovani ci traccia il suo personale percorso all'ascolto (che esclude i concerti affollati degli stadi, un rituale che poco ha a che fare con la musica. Ce lo racconta con un concerto dei Jethro Tull in un italo Palasport) e arriva alla filosofia della conoscenza («si conosce solo ciò che si ama»); parte da Fellini e approda a Benigni, racconta di Cerami e di Morricone («che quando la Roma vince si la-

scia andare volentieri alla musica di Antonello Venditti, che risulta adatta all'occasione più di qualsiasi composizione dotta e complessa») e arriva infine a discutere con cattedratici di vaglia come il professor Quirino Principe, per dirci, è l'ultima riga, come la musica possa regalare a chi la sa ascoltare «uno scampolo di divinità». Se dite uff, tutto qui, è colpa del recensore. Val la pena farsi un'idea personale, ma attenzione, come recita il titolo, e vedrete perché, la musica è pericolosa.



NICOLA PIOVANI
LA MUSICA È PERICOLOSA
EDITORE RIZZOLI,
191 pagg., 17 €.

TENDENZE

Un volume sulla rinascita del rap italiano

■ No radio, no rap. La rinascita del rap italiano sarebbe dovuta passare, e non è passata, di qui (del resto, come dice Baby K, «in questo momento sia la radio sia la Tv non sono gestite da gente giovane» o «radio vecchie gestite da vecchi», secondo don Joe del Club Dogo). E non si tratta, badate bene, di un rap di second'ordine rispetto a quello stelle e strisce. In Italia, ad esempio, nonostante le discutibili, molto discutibili, accuse a Fabri Fibra, le donne hanno un loro dignitosissimo posto nelle versificazioni hip-hop, e anche la buona vecchia morale è salva, basterebbe leggere i testi. Basterebbe ascoltare. Ma siccome così non è, torniamo al punto. Nei media nazionali popolari italiani il rap non passa. Piaccia o non piaccia, la cosa è così. Non passa nonostante le vendite, che non sono cosa da poco a fronte del resistibile introito del pop peninsulare. Per non dire poi dei testi. Mica rima cuore amore. Il rap, fratelli, è spada. È spada in musica.

Val la pena di leggerlo il libro di Luca Bandirali, c'est a dire il maggior esperto di rap dello stivale. Con lui si va da Club Dogo a Marracash, da Fibra a Clementino, da Baby K a Pequeno tanto per dire. Val la pena leggerlo per capire che «c'è stato davvero un prima e un dopo nel rap italiano». Il rap semplicemente parla del proprio tempo in modo critico, come è stato per *Controcultura* di Fabri Fibra nel 2010. Ed è indubbio che con il 2013 il rap in Italia abbia fatto boom moltiplicando gli ascolti. L.O.



LUCA BANDIRALI
NUOVO RAP ITALIANO.
LA RINASCITA
STAMPA ALTERNATIVA/ NUOVI
EQUILIBRI,
190 pagg., 18 €.



LEGGENDE DEL METAL Gli Iron Maiden, guidati da Steve Harris (in immagine), saranno al Greenfield il 13 giugno. (Foto Andrea Gaggioli)

Dieci anni a tutto rock per il Greenfield

Iron Maiden e Linkin Park fra le star dal 12 al 14 giugno a Interlaken

■ Da dieci anni nel cuore delle montagne svizzere batte un cuore rock. Il Greenfield Festival di Interlaken festeggia dal 12 al 14 giugno la sua decima edizione. Dieci anni in cui, circondati dalle suggestioni alpine della cornice, la manifestazione ha ospitato la crema dei gruppi più energici in circolazione, dai Rammstein ai Queens of The Stone Age, dai Volbeat ai Nightwish, passando attraverso tutte le sfumature di una famiglia di generi che vanno dal metal al punk fino a tutte le contaminazioni, elettroniche e non, possibili. E proprio grazie a questi elementi, il taglio decisamente eadrenalinico delle band in cartellone, un'atmosfera vivace e il contesto da cartolina della cittadina bernese, il

Greenfield Festival è diventato nel corso della sua storia l'appuntamento rock dell'estate elvetica, popolato durante tutto l'arco dei suoi tre giorni mediamente da circa 30 mila spettatori.

Per festeggiare in maniera degna il decennale anche quest'anno non manca un programma variegato. A cominciare dalla tappa estiva svizzera di uno dei più longevi e più amati gruppi del panorama heavy: gli Iron Maiden. Autentiche leggende del metal, Steve Harris, Bruce Dickinson e compagni porteranno i loro classici sul principale dei due palchi del Festival il 13 giugno. Altro nome «storico» sono i Soundgarden di Chris Cornell, alfiere del grunge all'epoca dei Nirva-

na, che saranno al Festival il 14 giugno. Headliner della serata del 12 luglio saranno invece gli statunitensi Linkin Park, gruppo dalle sonorità camaleontiche che negli anni è passato attraverso fasi marcate dal rap metal, dal rock alternativo o da un massiccio uso dell'elettronica.

Saranno una quarantina in tutto le band del Greenfield 2014. Fra queste gli Illegals, capitanati dalla ex voce dei Pantera Phil Anselmo, gli Eluveitie, recentemente premiati come miglior live act svizzero con il loro folk metal, Trivium, In Extremo, Dropkick Murphys: per i palati forti ce ne sarà per tutti i gusti. Informazioni e vendite su www.greenfieldfestival.ch.

FABRIZIO COLI